

essenziali tra la psiche antica e la moderna, esaurientemente mostrato, che la ragione di ordine puramente psicologico, non sa ci fu somministrata dallo studio attento senza uscire neppur con l'ultima scena esposta della *Telemachia*. Per rispetto alla validità lascio che altri vegga se ulteriori argomenti sieno emersi dalla nostra minuta esaminazione; il nostro depone assai favorevolmente circa l'autenticità dell'aedo (1).

908.

GIOVANNI SETTI.

de sotto occhio, da una vecchia edizione del *Po* (alla versione), la quale ci mostra che il luogo era (60) in parte rettamente inteso: ma, al solito, s'era poi fatta strada tra i commentatori moderni, un formale riscontro con il commento della Dacier: *he says, has give offence to the Criticks; the third says, that he bears with more regret the disorder of his father* (il rilievo della *ἀνοπία* è ben noto non regge (*... yet this objection will vanish* *Telemachus and his whole posterity, against the* *chiefly* (oh, questo sì) *takes away this objection* *still in hopes of his father's return: for death is necessarily his death, but absence*). Benissimo, l'ordine psicologico della reticenza; nè son addotte prove che non e confermano in tutta pienezza il quesito.

## CATALOGO DESCRITTIVO DEI PAPIRI ERCOLANESI

### S A G G I O

Dei papiri ercolanesi esistono due inventari manoscritti, che si conservano nell'archivio dell'officina, uno del 1824, l'altro tenuto sempre al corrente, del 1853 (1); il *Catalogo generale* redatto nel 1882 da Emidio Martini (Comparetti-De Petra, *La villa ercolanese dei Pisoni*, pp. 89-144), il *Catalogo dei papiri svolti ed inediti* [fino al 1877], fatto sui disegni e non sugli originali, del Comparetti (ib. pp. 86-88; oltre a pp. 66-79), e il *Catalogue of the Oxford facsimiles*, seguito da *Groups of connected rolls*, dello Scott, *Fragmenta Herculanensia*, pp. 19-52. 53-92. Un catalogo

(1) L'archivio inoltre possiede: 1) 'Stato delle Porzioni de' Volumi di Papiro svolti sino a tutto il 1798 ...', in data '8 Febb.º 1803', aggiunto lo 'Stato delle porzioni di Papiro svolte dal Genn.º 1802 a tutto Genn.º 1803, sotto la vigilanza del Letterato Inglese Sig.º Hayter' [VIII, 1803]. — 2) 'Inventario de' disegni de' Papiri Ercolanesi svolti a tutto il 22 Genn.º 1806' [IX, 1806]. — 3) 'Catalogo de' papiri ercolanesi dati per isvolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S. M. a personaggi esteri', gennaio 1807 [IX, 1807]. — 4) 'Inventario de' Papiri Ercolanesi' a tutto il 30 aprile, pare, del 1823. I repertori 3 e 4 (i due anteriori furono sempre trascurati, almeno così sembra) servirono per la compilazione dell'inventario del 1824, che alla sua volta servì per la compilazione dell'ultimo, del 1853. — 5) Un inventario per l'economato del Museo (non tengo conto di un altro inventario in due esemplari, che è la copia, ancora per l'economato, del *Catalogo* del Martini) compilato su un saggio del prof. G. De Petra dal sig. Luigi Corazza. — 6) 'Catalogo generale dei papiri ercolanesi' redatto dal sig. Alfonso Cozzi nel 1904 sulla scorta dell'inventario del 1853, a colonne: 'numero del papiro; n.º dello inventario; nome dello svolgitore; epoca della pruova; osservazioni'. È inutile aggiungere che in nessuno di tutti questi stati, inventari e cataloghi non si trova nulla che riguardi la descrizione dei papiri.

senziali tra la psiche antica e la moderna. esaurientemente mostrato, che la ragione dell'ordine puramente psicologico, non a ci fu somministrata dallo studio attento senza uscire neppur con l'ultima scena esempio della *Telemachia*. Per rispetto alla valutazione che altri vegga se ulteriori argomenti non sieno emersi dalla nostra minuta esamina.ostro depone assai favorevolmente circa l'arte ite aedo (1).

08

GIOVANNI SETTI.

e sotto occhio, da una vecchia edizione del Pope, la versione). la quale ci mostra che il luogo era 0) in parte rettamente inteso: ma, al solito, la era poi fatta strada tra i commentatori moderni. un formale riscontro con il commento della Dacier. *says, has give offence to the Criticks; the think say, that he bears with more regret the disorder oss of his father* (il rilievo della ἀνομία è ben non regge ('... yet this objection will vanish, *Telemachus and his whole posterity, against the s* (questo pure mi osservava il mio bravo amico *ply* (oh, questo sì) *takes away this objection is, ll in hopes of his father's return: for ἀπώ- necessarily his death, but absence*). Benissimo. e psicologico della reticenza; né son addotte le e confermano in tutta pienezza il quesito.

## CATALOGO DESCRITTIVO DEI PAPIRI ERCOLANESI

SAGGIO

Dei papiri ercolanesi esistono due inventari manoscritti, che si conservano nell'archivio dell'officina, uno del 1824, l'altro tenuto sempre al corrente, del 1853 (1); il *Catalogo generale* redatto nel 1882 da Emidio Martini (Comparetti-De Petra, *La villa ercolanese dei Pisoni*, pp. 89-144), il *Catalogo dei papiri svolti ed inediti* [fino al 1877], fatto sui disegni e non sugli originali, del Comparetti (ib. pp. 86-88; oltre a pp. 66-79), e il *Catalogue of the Oxford facsimiles*, seguito da *Groups of connected rolls*, dello Scott, *Fragmenta Herculanensia*, pp. 19-52. 53-92. Un catalogo

(1) L'archivio inoltre possiede: 1) Stato delle Porzioni de' Volumi di Papiro svolti sino a tutto il 1798 ... in data 8 Febb.º 1803, aggiunto lo Stato delle porzioni di Papiro svolte dal Genn.º 1802 a tutto Genn.º 1803, sotto la vigilanza del Letterato Inglese Sig.º Hayter [VIII, 1803]. — 2) 'Inventario de' disegni de' Papiri Ercolanesi svolti a tutto il 22 Genn.º 1806' [IX, 1806]. — 3) 'Catalogo de' papiri ercolanesi dati per isvolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S. M. a personaggi esteri', gennaio 1807 [IX, 1807]. — 4) 'Inventario de' Papiri Ercolanesi' a tutto il 30 aprile, p. a. e. del 1823. I repertori 3 e 4 (i due anteriori furono sempre trascurati, almeno così sembra) servirono per la compilazione dell'inventario del 1824, che alla sua volta servì per la compilazione dell'ultimo, del 1853. — 5) Un inventario per l'economato del Museo (non tengo conto di un altro inventario in due esemplari, che è la copia, ancora per l'economato, del *Catalogo* del Martini) compilato su un saggio del prof. G. De Petra dal sig. Luigi Corazza. — 6) 'Catalogo generale dei papiri ercolanesi' redatto dal sig. Alfonso Cozzi nel 1904 sulla scorta dell'inventario del 1853, a colonne: 'numero del papiro; n.º dello inventario; nome dello svolgitore; epoca della pruova; osservazioni'. È inutile aggiungere che in nessuno di tutti questi stati, inventari e cataloghi non si trova nulla che riguardi la descrizione dei papiri.

descrittivo manca ancora: in nessuno dei cinque indicati vi ha traccia di descrizione.

Che un tale catalogo sia non solo utile, ma necessario, anzi addirittura indispensabile ammetterà facilmente chiunque consideri che soltanto per mezzo di esso sarà possibile una buona volta sapere con esattezza matematica quanti sono i papiri svolti — un catalogo descrittivo non può essere, ben si capisce, se non dei soli papiri *svolti*; per quelli ancora da svolgere basta il *Catalogo* del Martini, salvo le aggiunte e le modificazioni richieste dal fatto che dal 1882 in qua furono aperti altri rotoli ed eseguiti specialmente in questi ultimi due anni sotto la mia sorveglianza parecchi disegni — e quante e quali le opere, cioè i frammenti di opere, che possediamo, della biblioteca ercolanese. Perchè ora avviene — e il caso non è raro — che di una sola e medesima opera si conosca soltanto una parte contenuta in un papiro contraddistinto con un dato numero, e si ignori l'esistenza di un'altra o delle altre che si conservano in papiri segnati con altri numeri. Ciò dipende da varie ragioni, fra cui queste sono le principali: il lavoro degli svolgitori non fu sempre sorvegliato da persone competenti, cioè da filologi; e nella fretta dello svolgimento non si pose mente alle rassomiglianze evidenti, soprattutto per le mani di scrittura, fra vari papiri. I papiri, fin da principio, o almeno pochi anni dopo la loro scoperta (19 ottobre 1752 - 25 agosto 1754) (1), furono, come è noto, tutti numerati, da quelli interi ai frammenti più minuti; e di mano in mano che si vennero svolgendo si lasciò, naturalmente, a ciascuno degli svolti il suo numero d'inventario primitivo. Più tardi gli Accademici ercolanesi si accorsero che il papiro *b* non era parte di un volume o rotolo a sé, ma del papiro *a* — le due parti staccate, rinvenute così, avevano avuto ciascuna la propria numerazione — e provvidero a farli riunire materialmente, pur conservando alle due parti il numero d'inventario con cui ognuna di esse era stata segnata; tale è il caso,

(1) Il p. Antonio Piaggio ancora nel 1771 (v. il mio lavoro cit. nel 'Saggio' a proposito del papiro 1675) designa i papiri col titolo o col nome dell'autore, ma di qui non si può dedurre che non fossero per anco stati numerati. Col numero d'inventario compariscono, per la prima volta in un documento ufficiale, nello 'Stato' del 1798 (v. nota preced. 1.), ma la numerazione è indubbiamente anteriore.

p. es., dei papiri 152 e 157, 336 e 1150, 908 e 1390, ecc. (1). E si era anche andati oltre: un solo esempio: lo svolgimento del papiro 1097 incominciato nel 1799 fu interrotto per gli avvenimenti politici di quel tempo, e alla parte rimasta intatta, svolta poi nel 1805, si diede una nuova numerazione, 1673 (forse già appartenuta a uno dei frammenti designati appresso come 'insignificanti'). Ma anzitutto gli Accademici ercolanesi non proseguirono in questo lavoro, destinato ad avere risultati di un'utilità incontestabile, del riconoscimento delle parti staccate di un solo rotolo, nè pare se ne siano occupati con la cura necessaria gli editori della *Collectio altera*, ai quali stette massimamente a cuore di far conoscere con la maggior sollecitudine possibile i papiri incisi, ma non ancora pubblicati fino al 1862. In secondo luogo — e questo è il guaio maggiore — non si è tenuto conto, se non in qualche raro caso, nè dei papiri inediti, i cui disegni si conservano nell'officina qui a Napoli o ad Oxford nella Bodleiana o in ambedue i luoghi; nè dei numerosi papiri svolti, che non furono ancora disegnati. Così si spiega, fra altro, come i papiri 832 e 1015 siano stati pubblicati per due opere o meglio frammenti di due opere distinte (*Coll. alt.* VII 44-67 e V 77-152 rispettivamente), mentre in origine erano un solo papiro, di cui 1015 contiene la parte superiore, 832 l'inferiore delle colonne (v. Sudhaus, *Philodemi volumina rhetorica* II p. III); e come sino a pochi anni fa nessuno abbia saputo nulla di certi frammenti importanti di una storia di Socrate e della sua scuola, probabilmente dalla Σύνταξις τῶν φιλοσόφων di Filodemo, nei miseri avanzi di un papiro, uscito dalle rovine di Ercolano spezzato in due parti, o spezzatosi nell'estrarlo?, delle quali una, papiro 495, fu svolta nel 1830, e se ne fecero i disegni, lasciati fra gli inediti, l'altra, papiro 558, nel 1888, e questa non fu disegnata (v. Crönert, *Herkulanensische Bruchstücke einer Geschichte des Sokrates und seiner Schule* in *Rhein. Museum* LVII 1902 pp. 285-300). Nei due casi dei papiri 1015 + 832 e 558 + 495, come, s'intende, in ogni altro caso simile, la prova materiale dell'unione originaria delle due parti è fornita in primo luogo dalla scrittura, e poi anche dalla qualità della carta.

Ad altri vantaggi innegabili di un catalogo descrittivo

(1) Di questi e di altri casi simili è già fatta nota nell'inventario del 1823 (v. n. a p. 477).

dei papiri ercolanesi, i quali, giova ricordarlo, sono cimeli unici nel loro genere, basta accennare di passaggio: se ne possono raccogliere elementi preziosi per la storia del libro, materialmente considerato, nell'antichità, notizie importanti sotto l'aspetto paleografico, e per i papiri in sé dati sticometrici, che per più ragioni hanno un valore notevolissimo.

Come è facile comprendere da tutto ciò che ho detto fin qui, e del resto aveva già avvertito giustamente il Crönert (*Ueber die Erhaltung und die Behandlung der Herkulanensischen Rollen in Neue Jahrbücher für das klassische Altertum*, 1900, p. 588; cf. Martini, *Per l'officina dei papiri ercolanesi. Nota letta alla R. Accademia di Archeologia ... di Napoli* 1903, estr. p. 15), alla compilazione del catalogo descrittivo dei nastri papiri debbono precedere due lavori preparatorii, 'diretti l'uno a distinguere le varie qualità della carta, l'altro a determinare le varie mani di scrittura, a cui si devono i papiri' stessi. A questi due lavori io cominciai ad attendere per tutti i papiri svolti fin dal settembre 1906, pochi mesi dopo che avevo assunto la direzione dell'officina, consacrati a provvedere, nei limiti del possibile, alla conservazione dei preziosi manoscritti: e come ebbi condotto a termine, verso la fine dell'anno scorso — s'intende che mi sono occupato anche di altre cose, fra cui la revisione dei disegni di buon numero di papiri sugli originali — il duplice lavoro, posi mano alla redazione del catalogo. Oramai ho in pronto oltre un centinaio di schede — come avviene sempre per cataloghi di manoscritti, alcune richiesero poche ore, per altre non bastò una settimana — che potrebbero essere pubblicate: e potrò finire, spero, se non sorgeranno ostacoli e mi si lascerà lavorare, in principio dell'anno prossimo. Potrei pubblicare, ripeto, tutte le schede che ho in pronto; ma oltrechè occuperei soverchio spazio nella *Rivista* — e non voglio abusare della gentilezza del Direttore, il quale mi fa cosa gratissima concedendomi alcune pagine del periodico per un 'Saggio' del catalogo — desidero sottoporre al giudizio dei competenti cioè dei paleografi e dei papirologi il mio lavoro, prima di darlo alle stampe: a tale scopo bastano, mi sembra, poche schede.

Annunzio fin d'ora che aggiungerò al catalogo la riproduzione in fototipia di pagine dei papiri più notevoli paleograficamente o per altri rispetti. Già ne ho fatto fotografare parecchi; e le fo-

tografie, che saranno rivedute sull'originale e ritoccate per la riproduzione fototipica, eseguite dal valente fotografo del Museo, sig. Domenico Losacco, son venute molto meglio che non si potesse sperare, data la superficie del papiro tutta a pieghe e raggrinzature e risvolti, entro e sotto a cui si celano le lettere. Ho scelto, s'intende, papiri in miglior stato di conservazione e con caratteri neri su fondo bruno: fra gli altri il papiro 1012, colonne 33 e 34; nella colonna 33, come pure in altre colonne, ci sono aggiunte e correzioni interlineari e marginali di mano del copista. Aggiunte e correzioni interlineari e marginali non sono infrequenti, come si sa, nei nostri papiri. Di tutte ho fatto e farò nota nel mio catalogo, tanto più che alcune hanno un'importanza davvero eccezionale, perchè sono certamente autografe. Tali quelle, ma non tutte, del papiro 1021 (con cui però non hanno a che vedere, contrariamente a ciò che sostiene il Crönert — *Eine Telesstelle und Anderes* in *Rhein. Museum* LXII 1907 pp. 621 (sg.) — le correzioni del papiro 104: sono di tutt'altra mano, almeno le poche che ho trovato io, e non mi sembra ce ne siano altre) e del papiro 1426: la scrittura è perfettamente la stessa, e si deve escludere in modo assoluto che un copista possa fare correzioni simili; non può averle fatte se non l'autore stesso, cioè nei due papiri Filodemo. Fra le riproduzioni fototipiche del mio catalogo descrittivo troveranno posto anche quelle delle parti con aggiunte e correzioni dei quattro papiri indicati e di altri, fin dove si può.

E a proposito di riproduzioni fototipiche dei papiri ercolanesi, io credo — e so di certa scienza che non io solo ho questa opinione — che si debbano fare di tutti quelli di cui è possibile; e fare presto, se no, non si potrà nemmeno più fotografarli. I nostri papiri per le loro specialissime condizioni sono in tutto diversi da tutti gli altri: e quel che è peggio, il loro deperimento è lento, ma continuo, innegabilmente. Da poco meno di tre anni, cioè dal tempo della mia venuta qui, sono stati sottratti quasi tutti, e ora tutti, all'azione rovinosa della luce e della polvere; si sono prese tutte le cautele necessarie (benchè, purtroppo, finora io non abbia potuto avere, malgrado le mie continue insistenze, gli armadi appositi — ma pare si stiano costruendo! —) per la loro migliore conservazione, e ciò non ostante continuano a deperire: la scrittura svanisce e a poco a poco diventa illeggibile; inoltre la superficie di alcuni fra' peggiori — e purtroppo sono i più —

si fende e si sgretola qua e là. Occorre dunque far presto, prima che ogni tentativo di riproduzione fotografica diventi vano. Si fotografano i codici; e perchè non si debbono fotografare — quelli che si può — anche i papiri ercolanesi, che sono unici nel loro genere? Ma tornerò presto, altrove, sull'argomento, anche a proposito dei disegni; ora è tempo che io dica come ho proceduto nel lavoro del catalogo.

Premetto che ho fatto cosa in tutto diversa dal Comparetti, dal Martini e dallo Scott. Degli inventari è inutile parlare! sono semplici 'repertori' per uso amministrativo; tutto il profitto che si poteva trarre da quello, che è il più completo, del 1853, per l'indicazione del numero dei pezzi, delle colonne, dei frammenti, dei disegni, dei rami, dell'anno dello svolgimento, del nome dello svolgitore e di qualche altra particolarità, lo ha già tratto il Martini; ed è perfettamente inutile che io stia a ripetere cose dette da lui, come è inutile che io ripeta cose dette dal Comparetti e dallo Scott. Al Comparetti e al Martini non rimando neppure; non è necessario: gli studiosi non potranno mai fare a meno di consultare quei due cataloghi; mi riservo, quando pubblicherò il mio, di indicare le aggiunte e le modificazioni occorrenti. Forse sarebbe meglio ristamparli per intero, con le une e con le altre; forse anche fonderli col mio: vedrò. Rimando invece allo Scott, ma rimando soltanto, sia per le notizie che egli dà intorno ai facsimili di Oxford, sia per la bibliografia dei singoli papiri fino al 1885, anno della pubblicazione del suo volume. Anche per la bibliografia è inutile ripetere cose dette da altri. Fino al 1882 e al 1885 rispettivamente sono complete le note bibliografiche del Comparetti e dello Scott: le mie riguardano gli anni dal 1885 in qua, fino a questi ultimi giorni, ora per il 'Saggio': se però qualche pubblicazione fu già citata dall'autore (posteriore allo Scott), a cui rimando io, non la cito più, salvo casi speciali; ma anche in questi mi limito a ricordare il nome degli autori. Quando si tratta di papiri pubblicati per intero, in una delle due *Collectiones* (C. P. - C. A.), cito di regola la prima edizione, che è appunto, ma non sempre (talora è la riproduzione dei facsimili degli apografi oxoniensi: *Voluminum Herculanensium pars prima* [e] *secunda*. Oxonii 1824-25: H.V.O.), quella delle *Collectiones* stesse — e qui non posso assolutamente fare a meno di ripetere le indicazioni del Comparetti, del Martini e dello Scott; ma, come ognuno

può vedere dalle schede dei papiri 444, 460, 463, 1073 e 1074, anche in ciò, dove è possibile, faccio cosa diversa da loro — e l'ultima, purchè non citata da altri. Quando si tratta invece di papiri, di cui furono pubblicati solamente alcuni passi, rimando all'edizione con cf., la stessa formula di richiamo che uso per lo Scott. Alla citazione dell'edizione o delle edizioni aggiungo, se sono state fatte, la menzione delle fotografie (Fot.) dei disegni di Oxford, le quali sono posteriori alla pubblicazione del volume dello Scott. Il numero dei facsimili di Oxford è indicato sempre esattamente dallo Scott; e poichè naturalmente il numero delle fotografie corrisponde, non necessita che io dica quale sia.

Nella descrizione dei papiri ho notato tutto ciò che mi è parso degno di nota. Forse avrò ecceduto; ma si tenga presente che i nostri sono, ripeto per la terza volta, unici nel loro genere, e fra non molto, per effetto del loro continuo deperimento, assai probabilmente non saranno più leggibili: descriverli minutamente, fin tanto che ancora si può, è non solo opportuno, ma necessario.

Il titolo è dato quale si legge ora; e se si trova in un tratto a sé, noto questa particolarità e indico la larghezza del tratto stesso. I segni convenzionali sono i soliti: parentesi quadra per le lettere cadute e in generale per i supplementi delle lacune; uncinata per le aggiunte; un punto sotto alle lettere rotte, ma non dubbie; parentesi tonda e punto sotto per le lettere dubbie. I punti lungo il rigo designano il numero possibilmente esatto (il che significa che talvolta, per forza, è approssimativo; prendere abbagli è cosa oltremodo facile nei papiri ercolanesi! oltre alla superficie sgretolata, ci sono anche i vari riflessi del fondo, che possono indurre in errore) delle lettere mancanti. E qui posso addurre subito una prova del deperimento, a cui accennavo. Nel papiro 89, del nome dell'autore il Crönert pochi anni fa ha letto distintamente, a quanto almeno pare, le tre ultime lettere MOY; io per quanto abbia guardato, e credo di avere una vista acutissima, e certo è molto esercitata nella lettura dei nostri papiri, non ho veduto che M, il quale per giunta ora è rotto: le altre due lettere non sono più affatto visibili. Un'altra prova mi è stata fornita dalla revisione dei disegni sull'originale; spesso in questo ora si legge assai meno: e nel catalogo ho creduto di dover notare anche ciò. Un asterisco apposto al numero d'ordine della colonna o del frammento significa che poco rimane dell'originale rispetto al disegno,

due asterischi, che rimane pochissimo. Quando tutte le colonne o i frammenti di un pezzo si trovano nella prima o nella seconda condizione, l'asterisco o gli asterischi sono apposti a coll. o a fr. di quel dato pezzo. In casi speciali, come p. es. nel papiro 1008, dove l'originale dalla colonna XIII alla fine è ancora, a un di presso, ben s'intende, quale apparisce dai disegni. mentre le prime dodici si trovano in condizioni meno buone, per evitare qualunque confusione ho segnato l'asterisco accanto al numero della prima e a quello dell'ultima colonna di ogni pezzo (quando nulla sia detto al riguardo, deve intendersi che ogni cornice, con vetro — tutte le cornici hanno il vetro, quindi è inutile aggiungere, come fanno recentissimi editori tedeschi dei nostri papiri 'con vetro' cioè *tabulae vitro inclusae* — contiene un pezzo solo); naturalmente la nota si estende anche alla colonna che non figura; quindi I\*-III\* = I\*. II\*. III\*.

Nella designazione di 'colonne' e 'frammenti', mi sono attenuto al significato che queste due parole hanno nel linguaggio dell'officina. Quale sia, a chi ha pratica dei nostri papiri è superfluo dirlo; agli altri non interessa nemmeno saperlo! Così è superflua la spiegazione delle parole 'pezzo', 'scorza', 'midollo', 'sovrapposti'. Quando però scrivo *c.* intendo designare la colonna - o le colonne - nel senso vero del vocabolo, parlandosi di papiri. Questa *c.* o è ind(isegnabile), e non c'è altro da dire; o può disegnarsi, e in tal caso o è ins(ervibile) o è ut(ilizzabile). Colonne e frammenti nelle due *Collectiones* e di regola in tutte le altre edizioni a stampa sono contrassegnati con cifre romane, mentre sul cartoncino su cui è incollato il papiro, in alto, e nei disegni sono indicati con cifre arabiche. Se le due cifre, cioè propriamente tre, si corrispondono perfettamente, non possono nascere confusioni; quando la corrispondenza manchi, per facilitare il compito dello studioso ho segnato l'eguaglianza VII = 6 (cioè il fr. VII dell'edizione è quello numerato 6 sul cartoncino del papiro). Talora avviene come nel papiro 1061, che sul cartoncino non sia fatta la distinzione fra colonne e frammenti, che comparisce nei disegni; ma tutte le *c.* siano considerate come frammenti e numerate progressivamente da 1 a ... In casi simili il 'd' corsivo in alto indica il disegno, le cifre fra parentesi il papiro. Così in altri casi 'e' corsivo in alto indica l'edizione.

Nel determinare lo stato di conservazione dei papiri ho posto

mente ad un tempo alla carta e alla scrittura. Se in generale, e per la maggior parte o almeno per la metà di ciò che rimane, la superficie del papiro, non ostante gli strappi e le lacerature, si presenta ancora abbastanza unita e lo scritto non è sbiadito e risalta bene sul fondo, di qualunque colore questo sia, ho designato lo stato di conservazione come 'buono', buono, ben inteso, relativamente (chi ha veduto i nostri papiri si rende subito conto di questa restrizione, necessaria); ove non si verifichi nè l'una nè l'altra di queste condizioni, lo stato è 'pessimo'; la via di mezzo è segnata dallo stato 'discreto'. Per le scorze soprattutto quelle su tavolette, cioè non in cornici, il caso è diverso: lo stato di conservazione, che si può chiamare 'buono' per una scorza, in quanto è scorza, può essere appena 'discreto' per un papiro ... Quando mi sono sembrati opportuni, ho aggiunto schiarimenti. Perchè ognuno facilmente comprende che in un catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi non ci può essere uniformità; ora bisogna distinguere, ora chiarire, ora spiegare. Uniformità per tutti i papiri non può darsi in verun modo per ciò che riguarda le dimensioni: lunghezza e altezza (escluse le scorze, per la prima sempre, per la seconda quasi sempre) si possono misurare, per lo più esattamente, altre volte approssimativamente; ma altre misure non si possono sempre prendere. Per i papiri editi io do, di regola, la L(unghhezza) in m(etri); l'a(ltezza del) p(apiro), o di quel tanto che ne rimane, se non è intero, in centimetri; l'a(ltezza della) c(olonna di scrittura) pure in cm., indicando se rimane il margine (mg.) sup(eriore) o l'inf(eriore) o entrambi, di cui, dove fu possibile, ho preso la misura; la larghezza (lg.) della c(olonna di scrittura) ancora in cm.; e la d(istanza), in millimetri, mm., fra *c.* e *c.* Per i papiri inediti aggiungo a queste misure l'a(ltezza delle) l(ettere) in mm.; la d(istanza dei) r(ighi) pure in mm.; il numero dei r(ighi) e delle l(ettere) in ciascun rigo, quante sono ora, e fra parentesi quadra, quante ce ne possono stare. Dove non sia indicato altrimenti, cioè minimo e massimo, come p. es. per d. mm., talvolta anche per i r. e il mg., la misura è la massima; ben inteso, la lunghezza è quella che è, misurata sul tratto più lungo dei singoli pezzi. Le misure le ho prese con ogni più scrupolosa cautela, di solito sul vetro, per toccare il papiro il meno possibile. Alla enumerazione del contenuto delle singole cornici, quando sono più di una, che è il caso più frequente, faccio seguire in

corsivo l'indicazione delle colonne o dei frammenti o di entrambi, di cui non esiste più l'originale, aggiungendo le ragioni della mancanza, dove le ho trovate ricordate. In generale, meno che per le scorze, la ragione precipua è questa, che alcuni tratti del papiro, i quali erano 'sovrapposti', si dovettero far cadere, cioè distruggere, per poter copiare la parte sottostante. Per le scorze, siano o no in cornice, dico della non esistenza degli originali in altro punto della descrizione: e ciò per chiarezza.

Dell'importanza di tutte queste misure e indicazioni, sia per la descrizione del papiro in sè, sia per la storia del libro nell'antichità, credo non occorra parlare; ma non sarà superflua l'osservazione che sapendosi come l'altezza comune dei papiri ercolanesi è di cm. 18-20 (la massima è di cm. 22,8 (1)), dalle misure mie risulta ad un tratto quanta parte del rotolo, in altezza, ora manchi. Così essendo noto che i nostri papiri non avevano in generale mai meno di 100 colonne (nel senso vero della parola, non secondo la terminologia dell'officina; quindi anche i frammenti sono colonne: ciò non va dimenticato), dalla mia enumerazione minutissima di quelle che rimangono, comunque rimangano, si può, approssimativamente, ben inteso! — il calcolo è possibile farlo con maggior approssimazione, e eccezionalmente quasi con esattezza matematica mercè i dati sticometrici (rimando per ciò a un mio lavoro d'imminente pubblicazione) — calcolare quante sono andate perdute.

Talora anche per papiri editi, sempre, ogniqualvolta mi è parso necessario o almeno conveniente, per gli inediti parlo della scrittura; nel catalogo per quei papiri, di cui saranno date riproduzioni fototipiche, ciò diventerà inutile, salvo sempre le eccezioni.

Ho creduto bene di notare se il papiro è incollato su carta bianca o su cartoncino azzurro. Anche ciò ha il suo perchè: alcuni papiri erano stati attaccati dapprima su fogli di carta bianca; poi furono staccati e riattaccati su cartoncini azzurri! Questa operazione da barbari quanto abbia danneggiato i nostri poveri papiri è superfluo dire. Ora i disegni di parecchi debbono essere stati eseguiti prima del trasporto dalla carta sul cartoncino; e ciò spiega o almeno concorre a spiegare il deterioramento del papiro e quindi come il disegno dia, non di rado, assai più che non l'originale, ora.

(1) Nei papiri greci; nei latini (parlo sempre, s'intende, dei papiri ercolanesi) l'altezza massima è di cm. 28.

Parlo anche dei disegni, che sono così importanti (metterà conto di riprodurre in fototipia nel catalogo alcuni di essi, perchè si possa confrontarli cogli originali e vedere fra altro quanta parte di scritto ora manchi in questi); e dove occorra, aggiungo notizie illustrative.

A complemento di ciò che si trova nel *Catalogo* del Martini, reco il nome del disegnatore o dei disegnatori, che, fatta eccezione delle scorze [ultimi fogli], non furono, almeno per moltissimi papiri e soprattutto fino al 1860 circa, le stesse persone che gli svolgitori. Il nome che dico è segnato fra parentesi tonda, ogni qual volta è stato necessario con schiarimenti e date. Ho messo immediatamente dopo fuori parentesi il nome del revisore o dei revisori dei disegni sull'originale, che medesimamente manca negli altri cataloghi. Se ho trovato indicata la data della revisione nel disegno o altrove, o mi è stato, in altro modo, possibile stabilirla, l'ho aggiunta. Non di rado, anzichè la data della revisione fatta da parecchi Accademici ercolanesi ad un tempo — di uno stesso papiro uno rivedeva un disegno, un altro un altro, ecc. (la formula probatoria è 'V. B.' cioè 'Visto Buono', talora così per disteso), e un terzo o un quarto o un quinto ... o anche due o più ordinavano l'incisione in rame ('S'incida' o la sola firma) — ho dovuto indicare quella dell'ordine dell'incisione o dell'incisione stessa. Parlo inoltre delle illustrazioni inedite di questo o quel papiro, che si conservano nell'archivio dell'officina sia che vi appartenessero, sia che io abbia potuto averle in deposito dalla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli. Vi accenna anche il Comparetti, ma vi accenna soltanto.

Sono tutte notizie non inutili per la storia del papiro, la quale ha indubbiamente la sua importanza: più ampie e tutte documentate si troveranno nella mia *Storia dell'Officina dei papiri ercolanesi* che ho quasi condotto a termine, dove, fra altro, i nomi (di battesimo) di disegnatori, revisori ecc. sono dati per disteso; qui osservo che, salvo indicazione in contrario, C(arlo) Orazj è il *junior*.

Avverto da ultimo che per ora posso indicare la collocazione o 'segnatura' soltanto delle scorze non poste in cornice; quando pubblicherò il catalogo, anche tutti gli altri papiri saranno chiusi negli armadi appositi, e non, come sono al presente, in armadi provvisori, e allora indicherò la 'segnatura' di tutti.

89. ΦΙΛΟΔΗΜ[ΟΥ].....Υ]ΠΟΜΝΗΜΑ[.....  
 ΙΝΔΕ[.....Ν (Crönert sotto cit. ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ)  
 [ΤΩΝ ΠΕΡΙΘΕΩ]Ν[ΥΠΟΜΝΗΜΑ[ΤΩΝ ΤΟ . ΕΣΤΙΝ ΔΕ  
 [ΠΕΡΙ ΤΗ ΣΤΩΝ ΘΕΩ]Ν[ΔΙΑΓΩΓΗΣ.]

Frammenti. Stato di conservazione cattivo. Fondo nerastro. L. m. 2,12; a. p. cm. 11,7; a. c. cm. 10 (mg. sup.). — Carta bianca su tavoletta di legno. Cornici 5: 1<sup>a</sup> pezzi 3 ind. 2<sup>a</sup> pezzi 4 ind. 3<sup>a</sup> pezzi 3: 1<sup>o</sup> fr. I; 2<sup>o</sup> II\*\*. IV\* a d. resti di una c. ins.: 3<sup>o</sup> VI\*\* = 5. VII = 6 4<sup>a</sup> VIII. A a s. e B a d. resti di quattro c. ins. 5<sup>a</sup> IX a s. resti di una c. ins. X\* = 10 parte inf. s. XI = 10 parte sup. s. XII = 10 parte d.; a d. di 10 resti di poche linee ins. XIII. XV. XVII. XVIII a d. tracce di lettere; e tit. a s. cm. 12,5. — III. V (distrutti per copiare rispettivamente IV e VI). XIV. XVI.

Midollo non svolgibile.

(R. Biondi) B. Quaranta 1855-56. (C. Orazi X-XVIII)  
 F. Barnabei 1874.

10 e 11 disegnati due volte; gli antichi disegni, inediti, comprendono rispettivamente i posteriori X. XII e XIII. XIV, con lettere e gruppi di lettere in più.

C. A. VIII 121-126. Fot. Cf. Scott pp. 1<sup>a</sup> sg. Crönert, *Kolotes und Menedemos* p. 113<sup>512</sup>.

128. (ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ? ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ?)

Frammenti. Stato di conservazione pessimo, un pochino meno nella corn. 2<sup>a</sup>. Fondo bruno-seuro. Scrittura inelina a d., come in 860, ma di altra mano. L. m. 2,36; a. p. (in A) cm. 13, (in corn. 1<sup>a</sup>) cm. 10; a. c. cm. 10. — Pezzi 5 ind. su 3 cartoncini sciolti A. B. C.: i due ultimi ciascuno 2 pezzi. Cartoncino azzurro. Cornici 2: 1<sup>a</sup> pezzi 3: 1<sup>o</sup> fr.\*\* I-V; 2<sup>o</sup> VI a d., compreso il 3<sup>o</sup> pezzo, resti di quattro? c. ind. 2<sup>a</sup> pezzi 2: 1<sup>o</sup> VII-X; 2<sup>o</sup> XI-XIV a d. resti di una c. ind.

Passim A. B. tratti color cenere, come in tutti i Papiri fondo bruno.

(R. Biondi) G. Genovesi 1852.  
 C. A. VIII 127-133. Cf. Crönert, *Kolotes und Menedemos* pp. 190 sg. (Eubulides).

Il Crönert afferma che il papiro è 'eine scorza'; ciò è affatto escluso sia dalla lunghezza sia dall'essere svolti completamente — bene o male, è un'altra questione, ma svolti completamente, sì, di certo — tutti e dieci i pezzi. La sua affermazione non regge, se anche riguardi soltanto i pezzi in cornice, i soli forse che egli vide.

188. (ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ?)(ΠΕ)[Ρ]ΙΠΡΑΓΜΑΤΗ(ΑC?)

Frammenti. Stato di conservazione pessimo. Fondo bruno-chiaro. Stessa qualità di carta, pare, e stessa mano di 1013 e 1014. L. m. 1,45; a. p. cm. 11; a. c. cm. 10?; lg. c. cm. 7,5; d. mm. 18?; a. l. mm. 4; d. r. mm. 7; r. 8-10; l. 14 [19]. — Cartoncino azzurro. Cornici 3: 1<sup>a</sup> pezzi 2: 1<sup>o</sup> resti di una? c. ins. Nella parte di mezzo avanzi di parecchie pagine non svolgibili; 2<sup>o</sup> fr. 1 a d. resti di due c. ins. 2<sup>a</sup> pezzi 4: 1<sup>o</sup> resti di due c. ins.; 2<sup>o</sup> 2 a s. resti di una c. ins. 3; 3<sup>o</sup> 4 a s. resti di una c. ind.; 4<sup>o</sup> 5. 6 3<sup>a</sup> pezzi 3: 1<sup>o</sup> 7. 8; 2<sup>o</sup> ind.; 3<sup>o</sup> resti di una c. ind.; e tit. a s. cm. 8.

Passim tratti color cenere, sui quali la scrittura qua e là fu ritoccata, pare. Il tit., però non ritoccato, si trova appunto in uno di tali tratti, men bigio degli altri: ivi al di sopra di ΓΜ resti di Ω? — Scrittura chiarissima, strascicata: delle lettere alcune larghe, aperte, specialmente Γ, Δ, Μ, Ν, Π, Χ, Ω, altre, Ε, Θ, Ο, C. piatte, quasi affusolate; caratteristica la forma: di Α, allungantesi a d. e col taglio ad angolo retto, unito con leggera curva all'asta anteriore pure curvilinea, talchè rassomiglia molto ad α minuscolo; di Κ col tratto verticale assai lungo e i due tagli mediani a 1/3 di esso, il primo ricurvo; di Ρ, curva piccola e stretta, asta lunga il doppio delle altre lettere; di Τ col tratto orizzontale lungo più del doppio a s. che a d.; e soprattutto di Η, in cui manca la parte sup., cioè dall'incontro con il tratto orizzontale in su, dell'asta poster. — Segni d'interpunzione soliti, cioè un trattino in principio del rigo, sulla lettera iniziale, ma più lungo che non soglia essere, 2, 6, 6, 8, e 1, 3 (ivi, così |—); 6, 1 diple, con apertura di mm. 10. Correzione interlin. di mano del copista 5, 3. Al di sopra di un Τ 2, 6



un o (omikron?) minutissimo. — Date le condizioni disastrose del pap., non è affatto possibile indovinare, almeno ora, se sia la parte super., come si riteneva.

(V. Corazza) D. Bassi 1906.

Non inciso. Fot. Cf. Scott pp. 22, 79. Crönert, *Kolotes und Menedemos* pp. 102, 107, 125.

A proposito di ciò che dice il Crönert, p. 107, del pap. 1113, avverti che questo pap. (scorza, ora armadio II, tavoletta LXXVIII) è di tutt'altra carta e di tutt'altra mano da 188, per quanto la forma di alcune lettere p. es. K e T sia in parte rassomigliante.

207. ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ. ? API' XXII Δ

Colonne e frammenti. Stato di conservazione discreto e pessimo rispettivamente. Fondo nero. Stessa qualità di carta di 1538. L. m. 2,90; a. p. cm. 13; a. c. cm. 10,9 (mg. sup.); lg. c. cm. 5,5; d. mm. 7-16. — Carta bianca su tavoletta di legno. Cornici 10: 1<sup>a</sup>-6<sup>a</sup> (3<sup>a</sup> pezzi 2) fr. ins., eccettuati in minima parte quelli di 2<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> 7<sup>a</sup> pezzi 2: 1<sup>o</sup> resti di tre c. ins.; 2<sup>o</sup> col. I a s. resti di tre c. in parte ut. 8<sup>a</sup> col. II a s. resti di tre c. in parte ut. 9<sup>a</sup> coll. III-VII 10<sup>a</sup> coll. VIII-X; e tit. a sè cm. 10.

Prima e ultima lettera del nome dell'autore e *passim* lettere iniziali delle linee più alte. Trattini sopra, a s. e sotto al tit. (fra esso e la nota sticometrica); non è improbabile che in uno di questi ultimi si sia creduto di vedere il numero del libro, Δ, che manca in O. e di cui ora non rimane traccia: però fra la linea 3 del tit. e la nota stic. il papiro è lacero, quindi, se mai, il Δ poteva trovarsi appunto ivi. Mi sembra di dover escludere, per quanto O. dia Θ e quel che più importa lo dia precisamente come rotto, che la piccola curva in alto dopo I di API possa essere il resto di Θ (APIΘ(MOC) — fra I e il primo X c'è spazio per una sola lettera —), perchè in quel punto la superficie del pap. non presenta nè rotture nè screpolature, la scrittura, chiarissima in tutto il pap., risalta bene sul fondo, e non ci sono lettere sbiadite: rotte sì, molte, ma dove è rotto il pap. Forse il copista cominciò a scrivere Θ, ma non finì; non sarebbe, nei nostri Papiri, l'unico caso di questo fatto. Aggiungo che APIΘMOC nella nota sticometrica, come si vedrà in un mio lavoro d'imminente pubblicazione — è già composto — ha, è vero, di solito la forma APIΘ, ma di qui non si può

dedurre che tale debba essere assolutamente in 207. Quanto all'ultimo segno (un Δ piccolo appeso pel vertice alla linea orizzontale di Π = 50; dunque στίχοι 2050 — e non 1Δ come lessero gli Accademici Ercolanesi; una simile forma numerale non può esistere! —), la mia lettura è sicura, ... e quindi sono molto a m. e, per non dire altro, le congetture del Birt, *Das antike Buchwesen* pp. 186 sg., 104.

(GB. Malesci) B. Pessetti, G. Genovesi, A. A. Scotti, il quale ultimo dette l'ordine per l'incisione, eseguita nel 1841. L'illustrazione inedita di N. Lucignano (v. Comparetti p. 71), col visto di G. Greco, De Rosa, G. Selvaggi, B. Pessetti, è un fascicolo di carte num. 44 (10. 16. 26. 30. 36. 40. 44 bianche), oltre la copertina. C. A. II 148-158. Cf. Scott pp. 74 sg.

215. Latino.

Frammenti. Stato di conservazione, per la carta discreto, per la scrittura pessimo. Fondo nero. L. m. 3,47; a. p. cm. 24. — Pezzi 7 su 7 cartoncini sciolti A. B. D. H. I. K. L, ind. meno I. Cartoncino azzurro. Cornici 4, ciascuna con 1 pezzo, ins. come I: singole lettere sparpagliate e rotte, pochi gruppi di lettere isolati, da cui non è possibile ricavare nemmeno una sola parola. Valore paleografico: lettere capitali rustiche, alte alcune mm. 8, con qualche elemento onciale.

Tutti pezzi informi, pieni di sovrapposti, che sarebbe pericoloso pur tentare di far cadere! Anche i pezzi ora in cornice erano incollati su cartoncini bianchi, da cui furono distaccati e riportati sui cartoncini azzurri.

(A. Cozzi: disegni 6 di parte dei fr. in cornice) D. Bassi 1907.

Cf. Scott p. 50.

240. (ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ ΠΕΡΙ ΠΗΤΟΡΙΚΗΣ ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΙΚΟΝ)

Frammenti. Scorza. Stato di conservazione buono. Fondo nerastro. Forse stessa qualità di carta e stessa mano di

1633. A. p. cm. 21,2; a. c. cm. 17,7 (mg. sup. non intero? mm. 11; mg. inf. intero mm. 24); r. 34, visibili 26. — Carta bianca su tavoletta di legno. Cornice 1, pezzi 3; 1° resti di due c. ins.; 2° fr. XIII a s. resti di una c. ins.; 3° XXII parte inf. (costituita da avanzi di almeno quattro pagine non svolgibili) e a d. resti di una c. ins.

(G.B. Casanova. C. Malesci) A. Ottaviano. B. Quaranta. G. Genovesi, il quale ultimo dette l'ordine per l'incisione eseguita nel 1847-48.

Dal fatto che nei disegni è detto 'non esiste l'originale' per i fram. 1-5. 8-12. 16-21, si dovrebbe dedurre che esista per i restanti 6. 7. 13-15. 22. 23 (ultimo); invece esiste soltanto per i due indicati sopra.

C. A. VIII 82-100. Sudhaus, *Philodemi volumina rhetorica* II (1896) 273-279.

Il Sudhaus vide, credo, soltanto i disegni anche dei fram. XIII e XXII: infatti in XIII dà *λατουσιν* appunto come nel dis. (ΛΙΑΤΟΥCΙΝ), làdove nel pap. sta scritto chiaramente ΝΑΤΟΥCΙΝ. Inoltre egli dice (p. viii): "*Simillimus ductus litterarum est harum partium* [cioè di 240 e 1633] *et papyri 1114*". Ora il vero è che la mano di 1114 non rassomiglia assolutamente in nulla e per nulla a quella, se è una sola e medesima, di 240 e di 1633 (scorza, ora armadio II, tavoletta XCIII), e anche la qualità della carta è diversa.

296. <ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ? ...>

Frammenti. Scorza. Stato di conservazione cattivo. Fondo bruno-chiaro. A. p. cm. 18,5 (mg. sup. mm. 24); a. l. mm. 3; d. r. mm. 4. — Cartoncino azzurro. Cornice 1, pezzi 3: 1° piccolissimo, con sovrapposti, resti della parte sup. di una c. ind.; 2° fr. VII, nella parte inf. sgretolata, a sovrapposti, resti di due? c. ins.; 3° parte anter. VIII\*, parte poster. avanzi di più pagine, non svolgibili, ind.

(F. Celentano) A. Ottaviano. G. Genovesi. B. Quaranta, il quale ultimo dette l'ordine, 1857, per l'incisione, eseguita nello stesso anno.

Non esiste l'originale dei restanti fram. I-VI. IX-XV.

C. A. VII 30-40. Cf. Crönert, *Kolotes und Menedemos* p. 183, 100<sup>1</sup>.

444. <ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ? ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ>

Frammenti. Scorza informe. Stato di conservazione pessimo. Fondo nero.

Non esiste l'originale di nessuno dei fram., in numero di 17; e non è più possibile dire se qualcuno fra' disegni, pure in numero di 17, riproduca, anche soltanto in parte, il testo della scorza, ora affatto illeggibile.

(G.B. Casanova) F. Javarone. A. Ottaviano. B. Quaranta. G. Genovesi, il quale ultimo dette l'ordine per l'incisione, eseguita nel 1846-47. L'illustrazione inedita, di questo e dei papiri 460. 463. 1073. 1074, col tit. ΑΝΩΝΥΜΟΥ ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ, del Quaranta (v. Comparetti p. 71 n. 1) comprende un *Anteloquium*, fascicolo di pagine num. 35, e trascrizione del testo, traduzione e commento (*scholia*) in latino, fascicoli sciolti 109, numerati da me, ciascuno con una copia dell'incisione in rame, meno il fasc. n.º 101, con otto copie. L'ordine per la stampa delle incisioni, di cui alcune sono 'annullate' con la trascrizione relativa, altre 'scartate' (8 del pap. 1081), fu dato da G. Fiorelli.

C. A. IV 145. 149-151. 154. 143. 146. 142. 141. 147. 181. 167. 197. 148. 153. 144. 139. Cf. Scott pp. 77 sg.

[Armadio I, tavol. XXXVI]

460. <ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ? ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ>

Frammenti. Scorza. Stato di conservazione buono. Fondo nero. Stessa qualità di carta e stessa mano di 1073 e 1074. Lg. c. cm. 5,9; d. mm. 18; a. l. mm. 3; d. r. mm. 5. — Cartoncino azzurro. Cornice 1, pezzi 5 informi: 1° fr. 29<sup>a</sup> = col. XV<sup>e</sup> (123) a d. lettera iniziale di due righe di un'altra c.; 2° fr. 27<sup>a</sup> = col. XXVII<sup>e</sup> (135), gli ultimi 10 righe; 3° fr. 28<sup>a</sup> = col. I<sup>e</sup> (109), gli ultimi 11 righe; 4° l. cm. 16,5; lg. cm. 3,5: resti di una c., parte anter., ut.; 5° fr. 5<sup>a</sup> = col. XXII<sup>e</sup> (130), i primi 10 righe, incl. ω in alto.

Fatta eccezione dei 4 frammi. (sono in numero di 31, tutti in C. A. designati come colonne, quali appunto figurano nell'illustrazione di B. Quaranta), di cui è detto quassù, di nessuno degli altri esiste l'originale.

(G. B. Casanova. F. Celentano) G. Genovesi. A. A. Scotti. F. Javarone. G. Parascandolo 1822-23. (A. Cozzi: pezzo 4°) D. Bassi 1908. Per l'illustrazione inedita del Quaranta v. 444.

C. A. IV 131. 113. 132. 129. 130. 111. 118. 114. 134. 125. 119. 112. 180. 124. 137. 110. 115. 122. 136. 126. 127. 120. 128. 116. 121. 117. 135. 109. 123. 158 (LIII e LIV). Cf. Scott pp. 77 sg.

463. (ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ? ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ)

Frammenti. Scorza informe. Stato di conservazione pessimo. Fondo nero. Forse stessa mano di 460. 1073 e 1074.

Fr.\*\* 16<sup>a</sup> = col. XCII<sup>a</sup> a d. (189).

Degli altri 15 frammi. — sono in tutto 16, in 15 disegni — non esiste l'originale. Il testo della scorza è a mala pena leggibile nelle pochissime lettere che ancora rimangono.

(F. Celentano) G. Parascandolo. A. A. Scotti. F. Javarone. G. Genovesi 1829-30. 1850-51. Per l'illustrazione inedita di B. Quaranta v. 444.

C. A. IV 185. 204. 182-184 (LXXXVI e LXXXVII). 191. 205. 206. 187. 186. 207. 208. 188. 190. 189. Cf. Scott pp. 77 sg.

[Armadio I, tavol. XXXVI]

697. ΕΠΙ[Ι]ΚΟ[ΥΡΟΥ|ΠΕΡΙ|Φ]ΥΣΕΩ[Σ]C

Colonne e frammenti. Stato di conservazione cattivo per i pezzi nelle cornici 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, discreto per gli altri. Fondo nerastro. Scrittura di una sola mano, ma più piccola nelle ultime sette colonne e specialmente nell'ultima. L. m. 2,14; a. p. cm. 9,8; a. c. cm. 6,6 (mg. sup.); lg. c.

cm. 6,8; d. mm. 8-9. — Cartoncino azzurro. Cornici 4: 1<sup>a</sup> pezzi 2 informi, ammassi di molte pagine, specialmente il 2°, non svolgibili: 1° fr. I a s. e a d. resti di singole c. ins.; 2° fr. II a d. resti di una c. di una pag. sottostante ins. 2<sup>a</sup> pezzi 2: 1° fr. IV a d. resti di una c. ins. V angolo inf. d. resti di una c. di una pag. sottostante. VII = 6. VIII = 7 a d. ammasso di pagg. non svolgibili con resti di più cc. parte ind. parte ins.; 2° fr. VI = 8 a d. un tratto a sovrapposti l. cm. 17 con resti di due? c. parte ind. parte ins. IX\* 3<sup>a</sup> pezzi 2: 1° coll. I-III. fr. X; 2° fr. XI. coll. IV-VII 4<sup>a</sup> pezzi 2: 1° coll. VIII-XI; 2° coll. XII-XIV; e tit. al di sotto delle due ultime linee del testo col segno di fine. — fr. III distrutto per copiare IV; ne rimane ancora una piccola striscia longitudinale a d. di 4.

La pag. sottostante nell'angolo inf. d. di V nel tratto al di sotto di AIT del disegno reca in due linee ΜΕΝΕΥC (forse Ἰδο]μενός) e ΨΥ dove il disegno dà rispettivam. ΛΟΝCΠ e ΟΥΤ: mi sembra da escludere che il disegnatore abbia sbagliato, la scrittura, grossa, essendo chiarissima; non è improbabile che sia caduto il pezzettino contenente le lettere copiate dal disegnatore, ma il vero è che di una caduta c'è indizio non sotto AIT, bensì sotto ΥC di ΜΕΝΕΥC e a d. di ΨΥ.

(Gen. Casanova, colonne e tit.) B. Pessetti. (F. Celentano, frammenti, meno 6 [VII]. 7 [VIII] C. Orazi, e 10. 11 V. Crispino, questi quattro frammi. nel 1863) N. Lucignano. B. Quaranta, che dette l'ordine per l'incisione dei sette frammi. del Celentano nel 1855. G. Minervini che lo diede per 7. 10 e 11 nel 1863. G. Fiorelli per 6 nel 1864.

C. A. VI 55-68. Cf. Scott pp. 63 sg.

1008. ΦΙΛΟΔΗΜ[ΟΥ] ΠΕΡΙΚΑΚΙΩΝ[Ι]

Colonne. Stato di conservazione buono. Fondo nerastro. Stessa qualità di carta e stessa mano di 1424. 1457 e 1675. L. m. 1,68; a. p. cm. 15,9; a. c. cm. 13,8 (mg. inf.); lg. c. cm. 6; d. mm. 5-11. — Cartoncino azzurro.

Cornici 6: 1<sup>a</sup> coll. I\*-III\* 2<sup>a</sup> IV\*-VIII\* 3<sup>a</sup> IX\*-XII\*  
4<sup>a</sup> XIII-XVI 5<sup>a</sup> XVII-XX 6<sup>a</sup> XXI-XXV; e tit. a sè  
cm: 6.

Sui cartoncini sono segnate 24 coll. (1-2, 3-7, 8-11, 12-15, 16-19, 20-24), e appunto XXIV sono riprodotte in C. P.; ma quello della corn. 1<sup>a</sup>, dove le cifre 1 e 2 vanno alquanto spostate verso d., contiene davanti, cioè a s., a 1 (= I C. P. II H. V. O.) la parte poster. di una col. (= I H. V. O.), disegnata, ma non incisa: col. che manca in C. P. Correzioni interlin. II 8-9 *ab imo* (manca in H. V. O. III, e nel pap. le due prime lettere YT sono tuttora visibili). VI (C. P. V) 6-7 (la seconda a d., di cui nel pap. rimangono tracce, manca in H. V. O.). XI (C. P. X) 7-8. XII 3-4 *ab imo* (manca in H. V. O. XIII, e ora nel pap. è a mala pena visibile). XIII 26-27 in fine (manca in C. P. XII, e nel pap. è tuttora visibile). XV (C. P. XIV) 21-22. XXII 17-18 (manca in H. V. O. XXIII, e nel pap. sono tuttora visibili tanto Γ su Υ quanto i due punti, uno su K l'altro su Ε). XXIII 10-11 (manca in H. V. O. XXIV, e nel pap. sono tuttora visibili tanto I fra Δ e Α quanto i due punti, uno su K l'altro su Α'), ib. 20-21 (il punto su Ο e non a d. di Α come in H. V. O.). XXIV 7-8 (manca in H. V. O. XXV, e ora nel pap. non è più visibile): tutte di mano del copista. Notevole l'abbreviazione di ΠΡΟC (e non πρo come in C. P.) XII 21. XXI 6 (C. P. XI e XX). Resti del segno di fine, intero in C. P., mancante in H. V. O.: spazio al di sotto, vuoto, a. cm. 4,5. Nessuna traccia di nessuno dei sovrapposti (?), di cui è detto più avanti, tutti mancanti in H. V. O., tutti inseriti a loro posto nel testo in C. P.

Disegni duplicati di I-X (XI e XII soltanto i primi). XIII-XXV e tit.: i primi, molto sbiaditi e quasi tutti ritoccati, sono migliori e qua e là contengono assai più non solo dei secondi, ma anche di H. V. O.: per una nuova edizione — quella pubblicata fin qui lasciano tutte moltissimo a desiderare — converrà tenere stretto conto dei primi disegni, anzi credo dovrebbe essere condotta specialmente su di essi, come del resto fu C. P., nei luoghi, e non sono pochi in particolar modo nelle colonne I-XII, dove il pap. è oramai illeggibile. I primi disegni recano in margine la copia di numerosi sovrapposti (?). Alcuni saranno stati probabilmente pezzettini di papiro caduti, di cui parecchi — li indico con B — furono trascritti anche nei secondi: III 2 B. V 2 B. VI 1 B. IX 4. XIII 1. XIV 2. XV 2. XVI 1. XVIII 3. XIX 2. XXIII 1. XXIV 2.

(Gen. Casanova — la sua firma soltanto in I. XVII. XIX. XXI e tit., primi disegni — A. Lentari — la sua firma in tutti i secondi disegni e nei primi di XI. XII.

XXII — gli altri primi disegni non sono firmati) F. Javarone. 'Carlo Can<sup>co</sup> Rosini Accad<sup>co</sup> Ercolese' (col. II; in qualche altra, a matita, V. R. forse: 'V[isto] R[osini]'). B. Pessetti. A. A. Scotti. G. Parascandolo. L. Caterino; il 'visto' esclusivamente sui primi disegni, eccettuata col. XXII; manca in I.

H. V. O. (comprende tutte le 25 coll., ed è inoltre la 1<sup>a</sup> ediz.) I 1-26. C. P. III u. Cf. Scott p. 73.

# 1061. Δ]ΗΜΗΤΡΙΟ[Υ ΠΕΡΙ ΓΕΩ]ΜΕΤΡΙΑC

Colonne e frammenti. Stato di conservazione pessimo. Fondo bruno-scuro. L. m. 1.40; a. p. cm. 16,5; a. c. cm. 12,6 (mg. inf. intero? mm. 25?) — l'unica c. quasi intera, ma in minima parte: a. p. cm. 17,4; a. c. cm. 14,8? (mg. sup. intero? mm. 15; mg. inf. mm. 5?); r. 20? — lg. c. cm. 5,2 (intera cm. 8,5); d. mm. 15; a. l. mm. 4; d. r. mm. 7. — Cartoncino azzurro. Cornici 5: 1<sup>a</sup> fr.\* 1-4 = Γ (eiberg) 2-5 2<sup>a</sup> fr. 5\*\* = H. 6 a s. resti di due? c. ind. coll.\* 1<sup>a</sup>. 2<sup>a</sup> (6. 7) = H. 7. 8 3<sup>a</sup> coll.\* 3<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> (8-10) = H. 9-11 4<sup>a</sup> coll.\* 6<sup>a</sup> (11 a s. resti di una c. ins.) = H. 12. 7<sup>a</sup> (12 a s. resti di una c., H. p. 170 ll. 6-10; parte inf. di 12 ins.) = H. 13 5<sup>a</sup> tit.; estremità s. parte inf. resti di quattro linee ins.

A rigor di termine: la corn. 2<sup>a</sup> contiene 2 pezzi, di cui il 2<sup>o</sup> è costituito dalla parte sup. d. di 7: ivi la cifra 5 va spostata verso d.; la 3<sup>a</sup> medesima. 2, cioè 2 striscie, parti sup. (a. cm. 5) e inf. (a. cm. 11,5) delle colonne, come sono ora; la 4<sup>a</sup> pezzi 3, di cui 2 costituiti dalle due parti sup. (a. cm. 6,8) e inf. (a. cm. 8,5) della c. 12; la 5<sup>a</sup>, 2 cioè ancora 2 striscie (a. cm. 6,5 + 9,5). La striscia non più esistente conteneva, credo, ΠΕΡΙ in mezzo. La parte mediana caduta, o comunque mancante nelle varie cornici (la 1<sup>a</sup> è un pezzo senza interruzioni longitudinali, a. cm. 13-3), si può calcolare di cm. 2-3. I pezzi che costituiscono i 'quadri' 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> furono messi in cornice più tardi: la c. 12 è in parte ancora attaccata sul cartoncino bianco, su cui probabilm. fu incollato dapprima, appena svolto (1805), il pap. — A d. del tit. due curve (una terza a s. in alto

sembra piuttosto la lettera C; certo è diversa dalle altre), una in alto, l'altra in basso: due curve quasi simili, ma entrambe fra le due parti del tit., in 1007; due altre, diverse, nel tit. di 1429. — La scrittura rassomiglia molto a quella di 188. 1013 e 1014; la forma di alcune lettere, fra cui Ε, Η, Π, passim C e T, è la stessa, ma di altre è diversa, p. es. M e N sono meno aperti; non pare, dunque, la stessa mano, e a ogni modo è indubbiamente più leggera. Il facsimile dell'Heiberg sotto cit. mi dispensa da ulteriori descrizioni. Avverto però che nel pap. non c'è più traccia della cancellatura di 6 (= H. 7), l. ult., né della cancellatura e correzione di 8 (= H. 9), l. 3. Notevolissime le due figure geometriche; un'altra — e sono queste tre in tutto, nei nostri Papiri — mutila, in 1696 pezzo 5° fr. 6 (disegnato con altri fr. dello stesso pap. da A. Cozzi 1908).

Nei disegni sono 7 colonne e 5 frammenti, ma della distinzione non è agevole addurre ragioni persuasive. Nell'originale tutte e dodici le c. furono indicate come frammenti. Della c. 8 il disegno riproduce soltanto la parte inf., come Heiberg di c. 11 (pap. 10) riproduce soltanto la parte sup. (ma v. p. 167 in n.).

(G. Casanova, colonne e titolo. F. Biondi frammenti 1866) D. Bassi 1907.

Non inciso. Fot. J.-L. Heiberg, *Quelques papyrus traitant de mathématiques (Extrait du Bulletin de l'Académie Royale des Sciences et des Lettres de Danemark, Copenhague, pour l'année 1900)*, pp. 154-171. Cf. Scott pp. 36 sg. Crönert, *Kolotes und Menedemos* pp. 100, 111 sg. (dove osserva giustamente che il tit. è περί γεωμετρίας, e non, come Heiberg vuole, [πρὸς τὰς Πολυαίνου] | [ἀπ]ορίας), 125.

### 1073. <ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ? ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ>

Frammenti. Scorza informe. Stato di conservazione per la carta discreto, per la scrittura pessimo. Fondo nero. Stessa qualità di carta e stessa mano di 460 e 1074.

Una delle due scorze più grosse (l'altra è 1081), cm. 22 × 10,5, fra quelle attaccate su cartoncini collocati sopra tavolette mobili negli armadi dei Papiri non svolti.

Frr.\*\*: parte sup. 16<sup>a</sup> = col. LXXV<sup>e</sup> (173); parte inf. 18<sup>a</sup> non inciso.

Degli altri 17 framm. — sono in tutto 19, in 14 disegni — non esiste l'originale.

(C. Malesci) A. A. Scotti. G. Genovesi. F. Javarone 1824-25. 1846. Per l'illustrazione inedita di B. Quaranta v. 444.

C. A. IV 200. 152. 162 (LXII e LXIII). 157 (LI e LII). 133. 175. 166. 140. 160 (LVIII e LIX). 155 (XLVII e XLVIII). 169. 173. 156 (XLIX e L). Cf. Scott pp. 77 sg.

[Armadio I, tavol. XXXVII]

### 1074. <ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ? ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΜΑΤΩΝ>

Frammenti. Scorza. Stato di conservazione buono. Fondo nero. Stessa qualità di carta e stessa mano di 460 e 1073. A. p. cm. 22,8 (mg. sup. ? mm. 37); lg. c. cm. 6,2; d. mm. 18; a. l. mm. 3; d. r. mm. 5. — Cartoncino azzurro. Cornici 2: 1<sup>a</sup> pezzi 4 informi (meno il 4<sup>o</sup>, cm. 22,8 × 9,3): 1<sup>o</sup> fr. 2: a s. 7<sup>a</sup> = col. CVI<sup>e</sup> (202), a d. 8<sup>a</sup> = col. CVII<sup>e</sup> (203); 2<sup>o</sup> fr. 10<sup>a</sup> = col. LXIV<sup>e</sup> (163); 3<sup>o</sup> fr. 9<sup>a</sup> = col. LXXVI<sup>e</sup> (174); 4<sup>o</sup> resti di due c. ut. ? 2<sup>a</sup> pezzi 4 informi (numerati 5-8): 1<sup>o</sup> (5) fr. 3<sup>a</sup> = col. LX<sup>e</sup> (161); 2<sup>o</sup> (6) fr. 4<sup>a</sup> = col. LXI<sup>e</sup> (ib.), a s. lettere finali di due righe di un'altra c.; 3<sup>o</sup> (7) fr. 5<sup>a</sup> = col. LXXX<sup>e</sup> (178), a s. resti di una c. ut. ?, nella parte inf. resti di un'altra ins.; 4<sup>o</sup> (8) fr. 6<sup>a</sup>\* = col. XXV<sup>e</sup> (133), a s. lettere finali di alcuni righe di un'altra c., nella parte inf. resti di una terza ind.

Degli altri 22 framm. — sono in tutto 30, in 25 disegni — non esiste l'originale.

(C. Malesci) G. Genovesi 1823-24. 1846. G. Fiorelli, che dette l'ordine, 1864, per l'incisione del fram. 19 (= col. LVII) in una sola tavola coi due precedd., 17 e 18 (= coll. LV e LVI). (A. Cozzi: pezzi 4<sup>o</sup> corn. 1<sup>a</sup>, 3<sup>o</sup> a s. corn. 2<sup>a</sup>) D. Bassi 1908. Per l'illustrazione inedita di B. Quaranta v. 444.

C. A. IV 164 (LXV e LXVI). 161 (IX e LXI). 178.  
133. 202. 203. 174. 163. 165. 198 (CI e CII). 195.  
176. 172. 159 (LV-LVII). 201. 171. 192. 177. 193.  
179. 168. 194. 196. 170. 199. Cf. Scott pp. 77 sg.

1675. [ΦΙΛΟΔΗ]Μ[ΟΥ]ΠΕΡΙΚ[ΑΚΙΩ]Ν[ΚΑ]ΙΤΩΝ[ΑΝΤΙΚΕΙ]-  
Μ[ΕΝΩΝΑΡΕΤΩΝ]ΚΑΙΤ[Ω]ΝΕΝΟΙΕΙΣ[ΚΑΙ]ΠΕΡΙΑ[ΑΡΙΘ]  
XX ΔΔ

Colonne e frammento. Stato di conservazione discreto, ma la scrittura è molto sbiadita. Fondo nerastro. Stessa qualità di carta e stessa mano di 1008. 1424 e 1457. L. m. 1,32; a. p. cm. 21,7; a. c. cm. 18 (mg. sup. intero mm. 18; mg. inf. intero mm. 14-22); lg. c. cm. 5,8; d. mm. 14. — Cartoncino azzurro. Cornici 4: 1<sup>a</sup> fr.\*\* unico; coll. I-IV 2<sup>a</sup> V-IX 3<sup>a</sup> X-XIII; e tit. A d. di XIII un tratto, lg. cm. 7, vuoto 4<sup>a</sup> pezzo vuoto l. cm. 33 (compresi nella lunghezza totale indicata sopra).

*Passim* lettere iniziali delle linee più alte.

È il quarto papiro, in ordine di tempo, svolto col metodo del p. Piaggio. Fu 'aperto' nel 1761 da V. Merli, aiutante del Piaggio; il quale Piaggio nel 1761-62 ne disegnò (e pare non ne abbia disegnate altre) le colonne X-XIII (XII e XIII una seconda volta nel 1771: XIII questa seconda volta anche col 9<sup>to</sup>); v. il mio lavoro d'imminente pubblicazione. *Altre lettere inedite del p. Antonio Piaggio e spigolature dalle sue 'Memorie'* in *Archivio storico per le provincie Napoletane*. Anno XXXIII, 1908, fasc. II (non posso citare le pagine, le bozze non essendo ancora impaginate). Una copia dei disegni delle colonne X (a d. nel foglio) e XI (a s. ib.) di mano del Piaggio, con la minuta (scritta dal Mazzocchi?) della sua lettera di accompagnamento al ministro Tanucci del 9 luglio 1761, si trova nell'incarto dei disegni di tutto il papiro.

(G. B. Malesci, che trascrisse a penna i disegni del Piaggio delle colonne XI-XIII col tit.; e F. Celentano) B. Pessetti. G. Genovesi. G. Parascandole L. Caterino. A. A. Scotti 1820-26. G. Minervini, che dette l'ordine, 1861, per l'incisione del frammento.

C. A. I 1-15. Fot. Cf. Scott pp. 69 sg. Crönert, *Kolotes und Menedemos* p. 187 (Anaxarchos; il pap. c. IV [4; C. A. p. 6] l. 6, ha realmente, non ὀρν(έο)ις nè ἐρ-  
vediv, come supposero Gomperz e Scott rispettivamente, ma ὁ ῥηθεῖς (OPHΘEIC), come ben vide il Crönert nell'originale, giustamente corretto dal Diels in τὸ ῥηθεν).

Napoli, 31 maggio 1908.

DOMENICO BASSI.